

15/12/2018



L'Arena

IL VIADOTTO CROLLATO. L'ottimismo di Bucci: «Ricostruzione a marzo» Ponte di Genova: al via la demolizione Cinque imprese, costerà 19 milioni

GENOVA

Un passo importante per la rinascita di ponte Morandi è stato compiuto. Il sindaco-commissario per la ricostruzione, Marco Bucci, ha firmato ieri il decreto con cui assegna i lavori per la demolizione di ciò che resta del viadotto autostradale. L'appalto è stato affidato a cinque aziende, meno della metà di quelle annunciate dal sindaco una settimana fa. Sono: Fagioli (Reggio Emilia), Fratelli Omini (Novate Milane-

se), Vernazza Autogru (Genova), Ipe Progetti (Torino) e Ireos (Genova). Fagioli e Omini sono state tra le imprese protagoniste del recupero di Costa Concordia, la nave naufragata al Giglio.

I lavori di demolizione, rimozione, smaltimento e conferimento in discarica dei materiali di risulta del viadotto Polcevera valgono 19 milioni al netto dell'Iva. Bucci ha sottolineato che i lavori andranno avanti 24 ore su 24, «ma non ci saranno deroghe sull'inquinamento acustico e ambientale perché i genovesi

hanno già pagato abbastanza». «È un momento importante per tutto il Paese. La città deve diventare una metafora della rinascita italiana», ha detto il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli, commentando l'affidamento dei lavori di demolizione.

«Abbiamo rispettato l'impegno che ci siamo presi con i genovesi, il cantiere è già stato aperto, i mezzi sono già al lavoro, sono arrivate le speciali gru strand jack che smonteranno il viadotto. La ricostruzione», spiega Bucci, «partirà il 31 marzo». •

L'ARENA
Sabato 15 Dicembre 2018

LEGGI DI BILANCIO. Si punta a chiudere entro lunedì, ma resta da colmare un buco da cinque miliardi. Tria rientrato a Roma per fare il punto

Manovra, Conte tratta ad oltranza

Per Bruxelles il tetto del deficit al 2,04% è ancora troppo alto
Braccio di ferro con la Merkel sulla riforma delle pensioni

BRUXELLES

La trattativa con l'Ue sulla manovra è serrata, e l'obiettivo di entrambe le parti è chiudere entro lunedì. Per questo si lavora a oltranza, anche nelle ore notturne, ha annunciato il premier Conte. Le distanze si stanno accorciando sempre di più, e la Commissione europea lascerà i suoi uffici aperti ai tecnici per tutto il week end concedendo ancora «ascolto» alle istanze italiane, pur non arretrando dalla richiesta di rispetto delle regole. Ma l'atmosfera va migliorando anche se il passo che resta da fare è ancora significativo: manca uno 0,3% del Pil, fanno sapere fonti qualificate, cioè circa cinque miliardi. E se non bastasse, arriva anche una nuova doccia gelata sulle prospettive economiche italiane: il Pil secondo Bankitalia, crescerà dello 0,9% quest'anno rispetto alle precedenti stime dell'1,2%. E mentre il ministro Tria torna a Roma per sondare la maggioranza sulle controproposte di Bruxelles per far tornare i conti, si riacendono le tensioni tra Lega e M5S. Conte lascia Bruxelles comunque fiducioso in un accordo che, dice, «vogliamo

chiudere presto, consapevoli che questa interlocuzione con la Ue implica uno sforzo da entrambe le parti». Ma il premier si dice assolutamente convinto che l'Italia non merita un eventuale provvedimento per il senso di responsabilità e serietà con cui questa manovra è stata scritta. Ma ora il nemico è il tempo: l'emendamento alla manovra va presentato entro lunedì, e lunedì è anche il giorno in cui i capi di gabinetto dei commissari Ue devono decidere se preparare o meno la procedura contro l'Italia che finirebbe poi sul tavolo del Collegio di mercoledì. È per questo che i tecnici del Tesoro e quelli della Commissione sono chiusi nella sede di Bruxelles a studiare come aggiustare la spesa strutturale. «Noi vorremmo che l'intera Ue si facesse carico dei due progetti riformatori su dissesto ambientale e giustizia civile e penale», spiega Conte. Alla Commissione, però, il 2,04% sembra ancora una cifra troppo alta. Per questo ha chiesto maggiori dettagli anche per chiarire la reale dimensione delle spese in questione, prima di vincolarsi ad una cifra definitiva sulla flessibilità che è in grado di concedere. Inoltre, ancora resistono i dubbi sulla qualità del-



Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte nella conferenza stampa a Bruxelles

Il premier: «Non meritiamo una procedura di infrazione: abbiamo lavorato seriamente»

le misure: ritardare l'entrata in vigore di «quota 100» e reddito di cittadinanza, non fa che spostare il problema del deficit e del debito al 2020 e 2021. Un dubbio però superabile, visto che rinvia il problema non è in conflitto con le regole. Il lavoro sui

numeri proseguirà per tutto il week end, e Tria sarà in contatto telefonico con i commissari europei Dombrovskis e Moscovici. Ma il rientro a Roma ieri sera era necessario per rifare il punto, a metà negoziato, sui margini di manovra entro i quali può continuare a muoversi. Parallellamente al negoziato tecnico, c'è poi quello politico che è in mano al presidente Juncker: anche lui dovrà valutare i progressi fatti finora nella trattativa e decidere se la Commissione di Bruxelles sarà disposta ad incontrare il governo italiano a metà strada. Un argomento che è

finito al centro del colloquio mattutino di ieri tra lo stesso Conte e la cancelliera tedesca Angela Merkel che si è detta particolarmente preoccupata per le modifiche che il governo italiano vuole introdurre al sistema previdenziale che, a giudizio tedesco, potrebbe tornare nuovamente in bilico. A Roma, intanto, la maggioranza non dovrà solo cercare di concludere la trattativa, ma anche superare gli scerei delle ultime ore e trovare una sintesi sulla manovra che non metta ancor più a repentaglio i precari equilibri della maggioranza. •

Emendamenti

Spunta una «flat tax» per i pensionati

Arriva la «flat tax». Non per i lavoratori dipendenti, ma per i pensionati, almeno per quelli che dall'estero scelgono di trasferirsi in Italia. Ispirata dal modello Portogallo, e forse per i pensionati che grazie a regimi fiscali di favore, scelgono altri Paesi per godere del meritato riposo, la Lega ha presentato un emendamento per atterrire gli ex lavoratori. Risposta poi il condono «saldo e stralcio», ma solo per i conti buoni in difficoltà e anche fondi per aiutare gli eredi di famigliuoli. La «flat tax» per i pensionati prevede un forfait del 7% per cinque anni per i pensionati residenti all'estero che scelgono di tornare in Italia. I casi dovrebbero arrivare anche dal taglio delle pensioni di ruolo, valutato dall'Asstra a 90 mila euro. La società di risparmio gli assegnati maturati con il sistema contributivo ed è scaglionato in cinque fasce. Una modulazione che però non incrina il favor della Lega, pronta ad annunciare immediatamente che la proposta verrà rivista e corretta.

P
F
L
A
Z
il

L'ATTENTATO. Il giovane giornalista era stato ferito alla nuca, le vittime in tutto sono quattro

Morto Antonio Megalizzi Il dolore degli italiani

Mattarella: «Tragedia inaccettabile, odio criminale»
Strasburgo prova a ripartire dal mercatino di Natale

TRENTO

Antonio Megalizzi non ce l'ha fatta. Il giovane reporter italiano, appassionato dell'Europa con il sogno del giornalismo, è morto ieri dopo tre giorni da quella drammatica sera in cui, passeggiando con due amiche al mercatino di Natale di Strasburgo, ha incrociato lo sguardo e la pistola di Cherif Chekatt, un ragazzo della sua stessa età, ma con l'inferno dentro. Per Antonio, colpito alla testa, da subito ci sono state poche speranze: «Condizioni irreversibili e inoperabili», era stata la sentenza pronunciata dai medici alla famiglia. Che è rimasta accanto a lui fino alla fine, con la mamma disperata che, dall'inizio, ha capito: «Me l'hanno portato via».

E a soli 29 anni è passato dal coma alla morte, diventando la quarta vittima dell'attacco di martedì sera. Trento e il Trentino, da cui era partito Antonio, piangono. È Verona, dove aveva studiato comunicazione all'Università. I messaggi di dolore e cordoglio si rincorrono in rete e dalla pagina della sua radio, «Europhonica».



Il giovane reporter Antonio Megalizzi, morto a Strasburgo

Ma è tutta l'Italia a stringersi accanto alla sua famiglia. Il capo dello Stato Sergio Mattarella ha parlato di «tragedia inaccettabile» e di un giovane «vittima dell'odio criminale e del fanatismo». Il premier Giuseppe Conte si è detto commosso, invitando tutti a «unirsi nel dolore». Anche il vicepremier Di Maio e Salvini l'hanno definita «una morte assurda» promettendo

«impegno affinché non si muoia più così». Alla Camera, simbolicamente, un lungo applauso.

Non è la prima volta che il Paese si ritrova a piangere un suo connazionale vittima di un attacco terroristico. La coincidenza del mercatino di Natale riporta alla mente Fabrizia di Lorenzo, la ragazza abruzzese che perse la vita nell'attacco a Berlino due an-

ni fa. Anche lei giovane con la voglia di Europa.

Antonio sognava di fare il giornalista e in un messaggio audio raccontava di essere «innamorato dell'Unione europea». Lui ancora non aveva la tessera professionale, che però ora l'Ordine dei giornalisti del Trentino Alto Adige consegnerà alla famiglia.

STRASBURGO SIRIALZA. Strasburgo intanto rialza la testa il giorno dopo il blitz della polizia che giovedì ha permesso di neutralizzare ed eliminare Cherif Chekatt. La città ferita riparte proprio da quei tragici luoghi riaprendo il mercato di Natale chiuso dopo l'attacco. «L'inchiesta va avanti», ha assicurato il ministro dell'Interno Christophe Castaner in mattinata in occasione della riapertura del mercato, aggiungendo che la rivendicazione dell'Isis dell'attacco è «totalmente opportunistica».

Secondo il capo della Procura antiterrorismo Remy Heitz, che ha preso in carico l'inchiesta sulla strage, gli inquirenti stanno infatti ascoltando alcune persone dell'entourage del killer per individuare i luoghi dove l'uomo si sarebbe nascosto prima di essere ucciso nel blitz nel quartiere di Neudorf. Sette persone sono in stato di fermo, tra cui quattro membri della sua famiglia. •

IL TERRORISTA. Gli agenti brasiliani non lo hanno trovato a casa

Battisti: c'è l'ordine di cattura ma lui fugge

L'avvocato non sa dove sia. Le autorità: «È latitante»
Temer ha firmato l'extradizione. L'Italia ringrazia

SAN PAOLO

Cesare Battisti è di nuovo in fuga. Raggiunto da un ordine d'arresto disposto giovedì da Luiz Fux, magistrato del Supremo Tribunale Federale brasiliano, l'ex terrorista dei Pac, Proletari armati per il comunismo, la cui estradizione è stata chiesta dall'Italia perché sconti la condanna all'ergastolo per quattro omicidi, si è reso irreperibile, e la polizia del Paese sudamericano lo considera ormai un latitante. Il presidente uscente del Brasile, Michel Temer, ha firmato ieri il decreto di estradizione. Il presidente Mattarella lo ha ringraziato: «Il gesto da lei compiuto, che contribuisce a rendere giustizia alle vittime, costituisce una testimonianza significativa dell'antica e solida amicizia tra il Brasile e l'Italia».

La decisione di Fux, che doveva restare segreta fino alla cattura di Battisti, è stata rivelata giovedì dal telegiornale della sera di tv Globo. Dato che le leggi brasiliane vietano che si arresti una persona a casa sua durante la notte, all'alba di ieri un gruppo di cronisti era già presente davanti alla residenza dell'ex terrorista a Cananeia, sulla costa dello Stato di San Pao-



Il terrorista dei Pac Cesare Battisti

lo. Ma la casa era vuota. L'avvocato di Battisti, Igor Sant'Anna Tamasauskas, ha detto ai giornalisti di non sapere dove si trovi il suo cliente. «Abbiamo saputo della decisione del tribunale e fra questa decisione e la sua esecuzione Battisti ha avuto il tempo di decidere cosa fare», ha aggiunto Tamasauskas. Fonti della polizia federale hanno fatto sapere che è da considerarsi latitante.

Alberto Torregiani, figlio di Pierluigi, il gioielliere ucciso dai Pac di Cesare Battisti il 16 febbraio del 1979, ha commentato con amarezza: «Si è

reso irreperibile non so quante volte. Possibile che quando è stato chiesto il suo arresto non si potesse mettere un agente davanti alla sua porta? Dovevo sorvegliarlo io?».

La notizia dell'ordine d'arresto per Battisti era stata accolta con entusiasmo da Matteo Salvini: «Un ergastolano che si gode la vita mi fa imbestialire! Renderò grande merito al presidente Jair Bolsonaro se aiuterà l'Italia ad avere giustizia, regalando a Battisti un futuro nelle patrie galere», aveva scritto su Twitter. «Conta su di noi!», aveva risposto Bolsonaro poco dopo. •

Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	2,099	-19,89%	-1,94% ▼
Cattolica Assicurazioni	6,965	-23,04%	-0,71% ▼
Dobank	9,94	-26,64%	0,91% ▲

FRENAL'ECONOMIA. La Bundesbank rivede al ribasso la crescita della Germania all'1,5%

Bankitalia rifà i conti Il Pil a +0,9% nel 2018

L'Istituto centrale taglia le stime per l'anno dall'1,2% precedente. Pesa l'aumento dello spread, ma anche l'Europa sta rallentando

Alfonso Abagnale
ROMA

Scure della Banca d'Italia sulle stime di crescita del Pil per quest'anno. L'Istituto ha rifatto i calcoli utilizzando gli ultimi dati del terzo trimestre e ha tagliato a +0,9% dal +1,2% il Pil del 2018, mentre restano invariate all'1% quelle per il 2019 contro il +1,5% di crescita previsto dal governo. Ma segnali di rallentamento arrivano da tutta Europa, con gli indici Pmi che sembrano prefigurare un rallentamento e la Bundesbank che taglia le stime di crescita tedesche.

L'Italia non fa quindi eccezione. «La crescita dell'economia italiana è stimata attorno all'1% annuo in tutto il triennio 2019-2021», spiega Bankitalia nelle proiezioni macroeconomiche in cui si sottolinea come «gli effetti sull'attività economica delle misure espansive contenute nella manovra di bilancio sarebbero contrastati dai più elevati tassi di interesse fin qui registrati e attesi, che conterebbero l'espansione della domanda interna».

Ma «ritmi di crescita più elevati potrebbero essere conseguiti se gli spread sovrani tornassero verso i valori medi registrati nel secondo trimestre

dell'anno». In pratica lo spread presenta il suo conto.

La Banca d'Italia avverte però che «i rischi al ribasso che circondano queste proiezioni sono assai elevati». Ad esempio, «quelli provenienti dal contesto internazionale sono associati principalmente a ulteriori irrigidimenti delle politiche commerciali», mentre «sul piano interno, resta elevata l'incertezza connessa agli interventi della politica di bilancio e alle possibili ripercussioni sui mercati finanziari e sulla fiducia di famiglie e imprese», spiega ancora l'Istituto.

E contemporaneamente l'Istat sforna nella stessa giornata dati non certo incoraggianti per l'economia del Belpaese. Rivede al ribasso all'1,6% il tasso d'inflazione di novembre, dalla prima stima dell'1,7% e prevede, inoltre, che a ottobre il fatturato dell'industria italiana diminuisca dello 0,5% da settembre, dopo la variazione nulla del mese precedente, affossata dai beni strumentali (-3,5%).

Anche gli ordinativi sono in «lieve diminuzione congiunturale» (-0,3%), afferma. A rallentare tuttavia non è solo l'Italia, ma tira il freno anche la locomotiva tedesca in un quadro di decrescita genera-

Così l'industria

Andamenti tendenziali; dati congiunturali dell'ultimo mese. Variazioni in %
FATTURATO (corretto per giorni lavorativi)



ORDINATIVI (indice grezzo)



Fonte: Istat, dati revisionati (base 2015=100)

La crescita italiana è prevista intorno all'1% per l'intero triennio 2019-2021

L'Istat corregge al ribasso all'1,6% l'inflazione in calo ad ottobre il fatturato dell'industria

le. La Bundesbank ha infatti rivisto al ribasso le stime di crescita della Germania per l'anno in corso e l'anno prossimo: nel 2018 il Pil crescerà solo dell'1,5% contro il 2% previsto sei mesi fa, mentre per il 2019 la Banca Centrale tedesca prevede adesso una crescita dell'1,6% rispetto all'1,9% previsto a giugno.

Anche gli istituti economici tedeschi hanno abbassato le stime di crescita della Germania, e fra questi si è distinto l'Ifo, con uno scenario particolarmente pessimistico: il Prodotto interno lordo nel 2018 crescerà dell'1,5% mentre nel 2019 solo dell'1,1% (-0,8% rispetto alle stime autunnali).

POLEMICHE. Benini (Pd) attacca il post su fb con emoticon «nostalgico»

«Manina» di Maschio È scontro sul «saluto»

A far scoppiare il caso il voto sulla mozione Fiano

«Dal braccio teso di Bacciga alla manina tesa di Maschio, ecco l'impegno della destra per Verona». Federico Benini, capogruppo del Pd a Palazzo Barbieri, ironizza così sul deputato di Fratelli d'Italia e presidente del Consiglio comunale, **Ciro Maschio** che, tramite facebook, ha commentato il suo voto contrario alla mozione concernente iniziative volte al contrasto della violenza neofascista e neonazista a prima firma Emanuele Fiano. «Abbiamo appena votato contro», scrive Maschio, «da soli, alla ennesima inutile e persecutoria mozione di Fiano che, nel 2018, se la prende ancora con i fantasmi del fascismo». Ma a scatenare il caso è soprattutto l'utilizzo dell'emoticon con la «manina», sulla cui interpretazione Benini non ha dubbi: «Ciro Maschio, già promotore il 2 ottobre 2017 di un "invito al Parlamento italiano a bloccare l'iter di approvazione della legge Fiano" contro la propaganda fascista e nazista, fa ora sapere di aver ingaggiato una indomita battaglia contro "l'ennesima inutile e persecutoria mozione Fiano". E affinché la sua posizione sia inequivocabile, il **Ciro transappenninico** e **Transatlantico** ha pensato bene di si-



Il contestato post di Maschio

gillare il post con la manina tesa». E chiude: «Con che credibilità un presidente del Consiglio comunale che firma i suoi post con le manine tese può condannare il braccio teso di Bacciga in Consiglio comunale? Ma lui non l'ha vista... Aveva promesso di portare a Roma le battaglie politiche di Verona e ci sta riuscendo».

Maschio, però, smentisce: «Non è colpa mia se Benini vede cose che non esistono, non c'è nessuna "manina tesa" ma una normalissima emoticon dal significato no-

to, cioè "basta, adesso ne ho abbastanza"». E aggiunge: «La mia posizione sul saluto romano è nota e chiarissima, di condanna a saluti o gesti in un'Aula istituzionale. In ogni caso non ho visto il consigliere Bacciga fare saluti romani. Su questo c'è un procedimento penale in corso di cui Benini dovrebbe tenere conto. La destra italiana», conclude, «i conti con la seconda guerra mondiale li ha fatti e non intende farsi trascinare in un clima da guerra civile che forse certa sinistra vorrebbe ancora». • **ES.**

Manifestazione

Oggi il fronte «Sì Tav» in piazza Bra

Le associazioni che manifesteranno a Verona a sostegno della conclusione della Tav «sono miei discepoli». La definizione è di Luca Zaia, presidente della Regione che ieri ha salutato così la manifestazione prevista oggi in piazza Bra dalle 10,30. «Io ho sempre detto - ha proseguito - che Tav e Pedemontana dovevano essere fatte. Quando facevo io le battaglie sulla Pedemontana le piazze erano vuote e magari qualcuno protestava». Zaia ha confermato «l'assoluta necessità di realizzare il progetto e l'itinerario della Tav. Perdere questa opera per noi significherebbe una grave sconfitta in termini di competitività e di ricchezza», ha detto rivolto ai Comitati Sì Tav che saranno oggi in Bra in rappresentanza di decine di associazioni e categorie. Zaia spiega di non potervi partecipare, per impegni istituzionali precedentemente assunti, ma sottolinea che sul tema la posizione della Regione Veneto è sempre stata «cristallina». Per Zaia la Tav è essenziale «anche perché continua a venire meno una infrastruttura indispensabile alle economie dei territori».

IL FUTURO DELLA LIRICA. E sullo scontro con i sindacati interviene Bertucco: «Non fare affidamento solo sui sacrifici»

Fondazione, prevendite record Per l'Arena già 45mila biglietti

Al 13 dicembre, 90 per cento in più rispetto alla scorsa stagione con un incasso già di 4,5 milioni
Al via la prima campagna natalizia

Con il carbone dello sciopero che domenica lascerà deserto il palcoscenico del Filarmonico, dove era attesa la prima delle Bohème, Santa Lucia porta in regalo alla Fondazione Arena numeri da record sulla prevendita dei biglietti per il festival areniano che esordirà il 21 giugno con una nuova produzione della Traviata di Giuseppe Verdi.

Fino a giovedì, giorno dedicato alla santa più amata dai bambini, infatti, i biglietti già venduti sono stati 45.428, con un incasso pari a 4 milioni e 405mila euro. Un dato che evidenzia una percentuale di crescita rispetto alla scorsa prevendita del 90 per cento. In vista della stagione 2018 erano infatti stati piazzati, fino al 13 dicembre 2017, «solo» 23.870 biglietti, con un incasso di 2 milioni e 480mila euro. Un dato, quindi, che induce a ottimismo circa il favore del pubblico dei melomani, e non solo, sul cartellone dell'Opera festival 2018, che oltre alla Traviata, comprende le recite di Aida, Il Trovatore, Carmen, Tosca, due serate dedicate a Robert

Bolle e Plácido Domingo e l'esecuzione del Carmina Burana di Carl Orff.

Intanto, per le festività natalizie, la Fondazione Arena ha deciso di dar vita a un'iniziativa inedita, con l'avvio di una campagna promozionale rivolta a tutti coloro che «vogliono acquistare o regalare l'emozione dello spettacolo più bello del mondo, l'opera all'Arena di Verona».

Acquistando da subito fino al 6 gennaio un biglietto "open", alla speciale tariffa natalizia, sarà possibile scegliere in seguito lo spettacolo a cui assistere nella data preferita.

Inoltre, altri «benefit» sono previsti per chi acquisterà un biglietto per lo spettacolo «Roberto Bolle and Friends», in programma per il 16 luglio con la speciale promozione natalizia.

Sul fronte sindacale, lunedì, il giorno dopo lo sciopero (ma la Cisl, per voce del segretario generale Massimo Castellini si è smarcata dall'astensione del lavoro) i rappresentanti dei lavoratori incontreranno parlamentari



Arena gremita alla prima della scorsa stagione con la rappresentazione della Carmen

e consiglieri regionali e comunali. E una delegazione si rivolgerà al ministro Alberto Bonisoli.

Nello scontro in atto tra i vertici della Fondazione lirica e le sigle sindacali si inserisce Michele Bertucco, consigliere comunale di Verona e Sinistra in Comune. «Se le cose andassero così bene come sostengono i vertici della Fondazione Arena», afferma, «come mai non riescono a spiegare la situazione alle organizzazioni sindacali che così rassicurate potrebbero ritirare gli scioperi? Servirà mi-

ca assumere un esperto di comunicazione?».

A suo parere, «dopo l'arrivo del grosso dei soldi della Bray e l'ulteriore dilazionamento dei pagamenti ai fornitori, è sicuro che Fondazione Arena possa disporre di più comodi margini di manovra da un punto di vista finanziario, ma resta ancora da capire come si intende strutturare tale disponibilità all'interno di un piano di rilancio che ci preservi almeno nel breve termine dal precipitare di nuovo in una situazione di emergenza». Secondo l'esperto,

«arrivati alla fine dell'anno, il piano di rilancio non è ancora pronto e non si danno risposte sui precari mentre continuano a crescere i costi del management».

E conclude: «Fa piacere che la sovrintendente manifesti la volontà di non chiudere Fondazione Arena, tuttavia la fiducia gli è già stata accordata all'inizio del suo mandato, ora sarebbe tempo di mostrare qualche risultato che non dipenda esclusivamente dai sacrifici dei lavoratori». ■ E.S.

PATRIMONIO STORICO. Il Comune lancia una proposta aperta a singoli e associazioni per valorizzare e utilizzare i forti

Verona fortificata, nasce il progetto per il rilancio

Tra gennaio e marzo sarà funzionante un sito che accoglierà indicazioni sulle opere
Gli assessori Segala e Neri: «L'obiettivo è creare nuovi percorsi d'interesse per tutti»

Elena Cardinali

Il progetto è ambizioso: creare un percorso di riqualificazione dei forti asburgici, valorizzarli e fare in modo che siano fruibili al pubblico, il tutto con la collaborazione degli stessi cittadini e delle associazioni, potranno esprimere la loro opinione sul progetto, fornire suggerimenti e avanzare richieste.

Si chiama Verona Fortificata il progetto illustrato ieri a Forte Sofia, sulle Torricelle, dagli assessori all'urbanistica e all'edilizia privata Ilaria Segala e al Patrimonio, Edi Maria Neri, realizzato in collaborazione con l'Agenzia del Demanio «per creare nuovi percorsi d'interesse con enti privati e pubblici tramite un bando pubblico e un questionario online per raccogliere progetti di valorizzazione dei forti ottocenteschi che saranno valutati da una commissione composta da Comune, Demanio e Soprintendenza. Inoltre sarà organizzato un itinerario di visite guidate».

L'assessore Segala ha anche accennato alla possibilità di

un cambio urbanistico, in previsione della variante 29 che riguarda parchi e fortificazioni: «Ci aspettiamo delle idee innovative per utilizzare i forti. In poche parole delle proposte che sappiano osare un po' di più. E la strada più idonea è quel percorso di consultazione pubblica che abbiamo già avviato anche per altre iniziative affinché i cittadini possano dire la loro opinione sui progetti che riguardano il futuro della città».

Questo straordinario patrimonio, riconosciuto dall'Unesco, precisa ancora l'assessore Segala, «va riqualificato al meglio. Vogliamo che questa ricchezza sia della comunità, fruibile da cittadini e associazioni, ma siamo disposti ad andare incontro agli investitori che avranno proposte di valorizzazione che si sostengono. Anche in questo caso, come già per il recupero dell'Arsenale e per il Pums, abbiamo scelto la strada della partecipazione, coinvolgendo i cittadini su temi che li riguardano e che devono destare il loro interesse».

È già disponibile un questionario, online sul sito del Comune, per capire cosa i citta-

dini vorrebbero si realizzasse nei siti fortificati e cosa si aspettano. Da gennaio a marzo possono aderire anche i professionisti, con contributi di soluzioni sostenibili per il riuso. Già attivo il QR Code che, con smartphone, permette di visualizzare schede, immagini e filmati dei siti.

L'obiettivo, precisa l'assessore Neri, «è di rendere aperti e vivi questi luoghi di grande valore architettonico, storico e paesaggistico, oggetto di un accordo tra Comune e Demanio per un percorso che li tuteli e li valorizzi».

Che aggiunge: «Dopo la fase dei trasferimenti, ora possiamo passare a quella operativa. C'è un grande interesse dei cittadini verso i forti, ma anche le mura e tutto il compendio demaniale, come dimostrano le numerose associazioni che da anni se ne prendono cura e alle quali va la nostra gratitudine per il lavoro di tutela svolto. Ora l'obiettivo è andare oltre la manutenzione ordinaria, con piani di riqualificazione, a vantaggio anche del settore turistico».

A Forte Sofia, oltre agli assessori, erano presenti il dot-



Da sinistra l'assessore Ilaria Segala con l'assessore Edi Maria Neri

Pietro Grigolo, responsabile del trasferimento d'immobili vincolati, rappresentanti dell'Agenzia del Demanio e quelli dell'associazione Sofia, la presidente Silvia Bevilacqua e il suo vice Damiano Fumaneri, che hanno la gestione del forte dal 2014 e per il quale hanno pronto un progetto di utilizzo socia-

le. L'associazione da anni provvede alla pulizia del sito e lo rende fruibile, su richiesta, alle visite guidate.

Schede di valorizzazione e schede storiche, mappe interattive, immagini e video di Verona Fortificata sono disponibili sul sito veronafortificata.comune.verona.it. ■

FOTO DEL GIORNO



In Svezia da luglio 2019 vietato anche fumare all'aperto

La vita diventa sempre più dura per i fumatori in Svezia. Dal primo luglio del 2019 il divieto di fumo, già esistente nei bar e ristoranti del Paese scandinavo dal 2005, sarà esteso ai parchi gioco, alle banchine di attesa dei treni nelle stazioni, ai ristoranti all'aperto e all'ingresso dei luoghi consentiti ai fumatori. Lo ha deciso il Parlamento approvando una nuova legge. In Svezia il fumo è oggi consentito in aree designate nella maggior parte dei luoghi di lavoro e pubblici. L'obiettivo della legge è quello di rendere il paese scandinavo senza fumo entro il 2025.

E
I
I
S
d
c
I
r
s
n
I
t
o
p
d
c
d
t
l
z
a
c
P
q
n
s
t
t
(
s
t

Donazzan: «Test anti-droga agli studenti delle nostre scuole»

La proposta dell'assessore regionale all'Istruzione. Ragazzi sulle barricate: ipotesi gravissima

VENEZIA Test anti droga di massa a scuola. Perché «come per praticare uno sport è necessario sottoporsi ad una visita medico sportiva e dimostrare di godere di una buona condizione fisica, così la frequenza scolastica e lo studio dovrebbero richiedere lucidità e padronanza delle proprie capacità percettive e cognitive».

Non è una provocazione ma una vera e propria proposta quella lanciata ieri da Elena Donazzan, assessore regionale all'Istruzione, nel corso della trasmissione «Morning Show» su Radio Padova. Donazzan era già intervenuta altre volte sul tema della droga in classe, l'ultima all'inizio della settimana, dopo il sequestro

da parte della polizia locale di Jesolo di un etto e mezzo di marijuana e hashish nel pullman che stava portando gli studenti all'istituto alberghiero Cornaro di Jesolo. «La droga non è mai «leggera», nemmeno quella venduta legalmente come «light». C'è un grande lavoro educativo da riprendere, a scuola come in famiglia: i ragazzi, a partire dai più giovani dovrebbero capire la pericolosità di certe sostanze – aveva detto Donazzan –. Ma prima di tutto dovrebbero essere condotti per mano, da insegnanti, educatori e genitori, a interrogarsi sul perché sentono il bisogno di provare e consumare il fumo che sbalza».

E a proposito di insegnanti,

L'episodio di Jesolo
Lunedì la polizia locale di Jesolo ha sequestrato un etto e mezzo di droga sull'autobus degli studenti

sempre Donazzan chiese a fine ottobre il licenziamento immediato dell'insegnante veneziana pizzicata in casa con 0,7 grammi di hashish dopo essere stata puntata da un cane dei carabinieri durante un controllo antidroga a scuola: «È evidente che questa insegnante ha fallito miseramente il suo compito, auspico che la scuola intervenga con sanzioni proporzionate all'irregolare gravità dei fatti. L'insegnante ha tradito la fiducia e disonorato il ruolo che le erano affidati, spero scatti il licenziamento».

Sempre in prima linea sul tema, ieri l'assessore è tornata all'attacco suggerendo, appunto, di sottoporre tutti gli studenti del Veneto ai test anti-

Donazzan
Serve un cambio di ruolo, ormai la droga è socialmente accettabile

La frequenza scolastica
richiede lucidità e padronanza di sé

droga: «La droga è ovunque e, cosa ancor più grave, la sua assunzione non viene percepita dai giovani come dannosa, complici i messaggi che imperverano sui social, veicolati anche da canzoni provocatorie che popolano tra i giovanissimi – dice l'assessore –. Anche l'ultima Relazione annuale al Parlamento conferma che oltre la metà degli studenti non considera dannoso l'uso regolare di sostanze psicoattive, tantomeno l'uso occasionale. Assumere sostanze stupefacenti sembra sia diventato un comportamento socialmente accettabile, anzi performante».

L'idea di Donazzan, com'era prevedibile, scatenò la dura reazione degli studenti. Tommaso Biancuzzi, coordinatore regionale della Rete degli Studenti Medi, parla di «fatto grave e inaudito. L'iniziativa di Donazzan è pericolosissima, per vari motivi. Il primo è che anche il solo



Biancuzzi
Il test anti droga in classe è un'azione repressiva e invasiva

test anti droga già di per sé si configura come un'azione invasiva e repressiva perpetrata all'interno di un'aula scolastica. Il secondo è che Donazzan equipara, sbagliando, marijuana ed eroina di fatto lasciando intendere ai ragazzi che una vaie l'altra è dunque, a contrario, usare l'una e l'altra è la stessa cosa. Il terzo è che la scuola è un luogo educativo, culturale, che c'entrano i cani e i test antidroga». Ma Donazzan non molla: «Tutti gli studi scientifici dimostrano quanto grave sia l'impatto di sostanze stimolanti e stupefacenti sul cervello dei nostri ragazzi, con danni irreversibili che si ripercuotono sull'intera società. È necessario un cambio di rotta».

Marco Bonet
© RIPRODUZIONE PERMESSA

Acquisti istituzionali



«Grandi Stazioni» La sede più recente della Regione Veneto è conosciuto da tutti come «Palazzo Grandi Stazioni», a Venezia

Regione, le spese C'è persino una planetaria

VENEZIA Il Bur, bollettino ufficiale della Regione, a fine anno regala sempre qualche curiosità. Se i 4.550,60 euro in più di corriere espresso rispetto alle previsioni passano inosservati, salta agli occhi l'acquisto di «un 1 Planetaria professionale per il servizio bar a Palazzo della Regione». Al Grandi Stazioni, insomma, per la modica cifra di 1.373,72 arriva il sogno proibito di ogni appassionato di cucina. Sarà l'effetto Masterchef, ma tant'è. A continuare a scorrere il Bur, quindi, non stupisce poi lo spremiagrumi «professionale» per palazzo Sceriman (costo 584,38 euro) e di 30 «cartelline in ecopelle» per gli incontri internazionali: 990 euro. Iva inclusa però. (m.z.)

© RIPRODUZIONE PERMESSA

VERONA I primi fiocchi in Lessinia sono attesi nelle prossime ore. In passato la notizia sarebbe stata accolta con entusiasmo: niente di meglio per dare il via alla stagione invernale.

Ma quest'anno, ancora una volta, gli impianti di Malga San Giorgio, le piste da sci dei veronesi (che ormai, da tempo si sono abituati ad andare altrove) resteranno chiusi. Potrebbe essere però l'ultima pausa prima di una «rinascita» diversa da quelle che sono state promesse. Un comprensorio ecosostenibile, dove, certamente si scia ancora (e si torna al fondo, antica vocazione del territorio, senza dimenticare la di-



Malga San Giorgio, arriva l'atteso rilancio

L'imprenditore Canteri punta sull'area: vocazione sciistica, ma anche un osservatorio astronomico

scesa), ma dove troverà spazio persino un osservatorio astronomico. Era partito con i piedi di piombo, Renato Canteri, titolare della Novatek, ditta che opera in soluzioni edilizie in quel di Luighezzano, frazione di Bosco Chiesanuova. Già da quest'estate i suoi compaesani avevano sentito che era interessato all'acquisto di rifugio Gaibana, che si trova nell'area di San Giorgio. Una notizia che non aveva fatto scalpore, del resto sono stati molti i rifugi recuperati negli ultimi anni, è un business che rende e che fa rivivere la montagna, soprattutto d'estate. Ma per comprare il Gaibana è necessario prendere tutto «il pacchetto», vale a dire l'intero comprensorio

I fondi
Martedì verrà firmato il rogito L'offerta: 380mila euro

sciistico, finito nelle mani del curatore fallimentare dopo la vicenda della Binter Snea, la società che ha tentato di riaprirlo nel 2015, durò mezza giornata, finché non arrivò, dalla prefettura, l'interdittiva antimafia nei confronti della società. Dopo averci pensato su un po', Canteri – dopo aver coinvolto la sua famiglia – ha accettato, spinto anche dalla comunità di Bosco, entusiasta che l'area tornasse in mani locali. Martedì verrà firmato il rogito: l'offerta è di 380 mila euro. Molti altri ne serviranno per l'investimento. «Ci vorrà un po' di pazienza – fa sapere Canteri – quest'anno difficilmente riusciremo a fare qualcosa. Avevamo ipotizzato una piccola riapertura a fine

stagione, ma sarebbe antieconomico e vogliamo fare le cose per bene». Il che implica anche una revisione delle piste da sci. Sarà mantenuta quella del Valon, il percorso dove molti veronesi hanno imparato a sciare. Le altre non verranno eliminate, ma bisognerà affidare nell'innevamento naturale. Il perché è semplice: «È impossibile – spiega Canteri – far quadrare i conti innervando le piste esposte a sud. Servono 45 mila euro solo di acqua, ed è un'operazione che va ripetuta più volte. Se la neve non dura ci si perde». Quanto al resto degli impianti, Canteri sogna di sostituire la seggiovia che collega San Giorgio al Monte Tomba, sostituendola mag-

gi con una cabinovia. C'è poi il capitolo sci da fondo, ed è qui che l'imprenditore prende spunto dal know-how della sua azienda. «Abbiamo in previsione un anello di 4,4 chilometri, con una pista larga sei metri, raffreddata da un impianto geotermico. Il calore prelevato verrà riutilizzato per scaldare i rifugi». Non solo, sull'esempio di alcune località svizzere, Canteri vorrebbe restringere il transito, ovviamente al di fuori della strada provinciale, alle sole auto elettriche. Ma questo è un progetto di lungo periodo. Non è tutto: nel disegno del proprietario di Novatek c'è anche la realizzazione di un osservatorio astronomico, con una parte di ricerca (da affidare a

un'università) e una parte didattica: potrebbero venire in aiuto dei fondi ad hoc. Il tutto sarà affiancato, in un'altra zona, da una struttura che potrà diventare un planetario. Oltre al rifugio Gaibana, c'è l'intenzione di recuperare anche quello di Monte Tomba: «L'idea è di ripulire un po' tutta la zona: eliminare le strutture abbandonate e non più adatte. Per Monte Tomba sarà necessario trovare un accordo tra diversi proprietari». Insomma, si torna a pensare in grande e a scommettere su una zona che negli ultimi anni è stata maledetta anche dal tempo. Ma Canteri ci crede: «La Lessinia ha molto da offrire».

Davide Orsato
© RIPRODUZIONE PERMESSA

Il Comune cerca idee e gestori per gli undici forti

Segala: «Uno straordinario patrimonio che merita finalmente la riqualificazione»

VERONA Le mura magistrali, più o meno, le conosciamo quasi tutti, magari per averci giocato da bambini, quando le chiamavamo familiarmente «basilioni». Meno conosciuti sono gli 11 forti ottocenteschi che lungo quelle mura si susseguono, circondando completamente la città. Per valorizzare quella serie di immobili (alcuni già in uso, almeno parzialmente, altri del tutto abbandonati) il Comune di Verona ha varato un progetto, presentato ieri davanti al Forte Sofia, in via Monte Nogegno, dal Sindaco Federico Sboarina, affiancato dagli assessori Edi Maria Neri, Ilaria Segala, e Luca Zanotto. Proprio Forte Sofia è l'ultimo arrivato: un tempo del demanio, i forti stanno passando uno ad uno nelle mani del Comune, grazie alla legge sul federalismo fiscale del 2010. Gli altri 8, di proprietà municipale, sono Forte Azzano, Forte Chievo, Forte Gisella, Forte Preara-John, Forte Lagagnano, Forte San Mattia, Santa Caterina e Torre Massimiliana 1. Restano ancora di proprietà dello Stato Forte Procolo e

Forte San Felice, coinvolti comunque nel nuovo progetto di rilancio. Per tutti gli 11 forti «comunalisti», Sboarina ha infatti lanciato la campagna «La Verona dei forti». In pratica si chiede a chi abbia un'idea per utilizzare una di quelle strutture (e i soldi per concretizzarla) di farsi avanti e proporsi come gestore. Associazioni, privati imprenditori e cittadini intraprendenti potranno partecipare alla campagna che da gennaio a marzo raccoglierà progetti e proposte, che saranno poi valutate da Comune, Demanio e Soprintendenza. È già disponibile un questionario online, sul sito del Comune, per capire cosa i cittadini vorrebbero si realizzasse ed è già attivo il QR Code che, con smartphone, permette di visualizzare schede, immagini e filmati di ciascun

La variante

Per progetti originali non si esclude un cambio di destinazione urbanistica

2

I forti ancora di proprietà dello Stato. Gli altri nove sono del Comune



sito. Per chi fosse interessato, sono poi previste delle giornate di apertura al pubblico, in cui sarà possibile visitare l'immobile per conoscerne le particolarità e scoprire tutte le curiosità sulla sua storia. Per progetti e idee di valore, innovative e originali, non si esclude un cambio di destinazione urbanistica delle aree interessate, da inserire nella immi-

nente variante 29. «Crediamo che questo straordinario patrimonio, riconosciuto dall'Unesco, vada finalmente riqualificato - ha detto l'assessore Segala - e per questo siamo disposti ad andare incontro agli investitori che avranno proposte di valorizzazione».

Idee per il rilancio in alto, Forte Sofia e, sotto, la presentazione dell'iniziativa comunale

Lillo Aldegheri
© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Io può far (ri)nasce il bello dal brutto? E si può trasformare il brutto in un business miliardario? La domanda, economica prima che etica ed estetica, germoglia dal luogo simbolo del Nordest produttivo, il capannone. Secondo uno studio di Confindustria, realizzato da Smart Land in collaborazione con la Regione, in Veneto sono 10.627 quelli abbandonati e, di questi, 4.570 non sono più utilizzabili perché ridotti a ruderi devastati dal tempo e a volte dal loro stesso proprietario (è abitudine diffusa quella di far rimanere il tetto - per poi appoggiare pochi metri più in là - così da rendere la struttura inagibile e non pagarsi più le tasse). Parliamo di scheletri vuoti che coprono una superficie di 11,9 milioni di metri quadri, che non hanno alcun mercato, non valgono nulla, a meno che, spiegano il presidente di Confindustria Agostino Bonomo, il direttore Francesco Giacomini e il leader degli edili Paolo Bassani, non vengano tramutati in «crediti edilizi». Una possibilità prevista dalla legge Urbanistica regionale del 2004 poco (ma sarebbe meglio dire per nulla) utilizzata perché poco conosciuta, poco convenientemente, poco incentivata, nonostante il Veneto pretenda di vivere sempre più delle sue bellezze (per intendersi: alle origini delle resistenze dell'Unesco sul riconoscimento delle colline del Prosecco come patrimonio dell'umanità non c'è solo il glifosato ma anche la miriade di capannoni che costellano la pedemontana).

«Vogliamo dare "valore" agli abbattimenti - spiegano i vertici degli artigiani - e vorremmo farlo approfittando della stesura del nuovo, e definitivo, Piano Casa, che arriverà all'esame del consiglio regionale entro marzo. Se noi riuscissimo ad abbattere un capannone al giorno potremmo generare nel giro di dieci anni un giro d'affari compreso tra 2,75 e 6,63 miliardi; oltre ovviamente alla rinaturalizzazione del sito interessato, il cui valore è incalcolabile». Una spinta all'edilizia, cresciuta nell'ultimo anno soltanto dello 0,1%, ma pure all'ambiente, visto che secondo le proiezioni di Federico Della Puppa di Smart Land l'abbattimento dei capannoni dimenticati ridurrebbe la cementificazione del Veneto (seconda regione in Italia dopo la Lombardia per consumo del suolo) di un significativo 0,2% (oggi siamo al 12,7% del territorio).

Come funziona il credito edilizio? Semplicemente: il proprietario accetta (perché il Comune non può imporre nulla) di abbattere il suo vecchio capannone in zona «impropria» (un contesto paesaggistico oppure un'area a rischio idrogeologico o una zona residenziale) e, in cambio, ottiene un "credito" pari al numero dei metri cubi abbattuti. A quel punto, ha davanti a sé quattro strade: vendere quei metri cubi ad un altro soggetto interessato all'acquisto (il prezzo oscilla tra 20 e 60 euro al metro cubo, la metà del prezzo di un terreno edificabile); spostare quei metri cubi in un'altra area prevista dallo strumento urbanistico del Comune (tecnicamente l'operazione si chiama "decollo" e "atterraggio"); riutilizzare quei metri cubi nell'ambien-

gli ecomostri in Veneto: non si possono vendere né recuperare ma con il Piano Casa potrebbero essere demoliti e tramutati in «crediti edilizi»

ABBATTERE I CAPANNONI



«**Bonomo** Si potrebbe generare un giro d'affari di 6 miliardi in dieci anni

to di una demolizione e ricostruzione (sfruttando l'articolo 10, comma 2, del Piano Casa si può arrivare ad un aumento dei volumi del 60%); riutilizzare quei metri cubi nell'ambito di un ampliamento (sfruttando l'articolo 10, comma 1, del Piano Casa l'aumento in questo caso è del 50%). «Questa è la vera economia circolare in edilizia - spiega Della Puppa - secondo il principio per cui se si vuole costruire il nuovo, si deve prima buttare giù e rinaturalizzare il vecchio». Aggiunge Bassani: «In altro passo in avanti sarebbe il riuso dei materiali derivanti dalla demolizione, che in Svizzera raggiunge il 75%».

Certo serve uno scatto di reni perché dal 2004 a oggi, sul punto, i passi avanti sono stati impercettibili. I crediti edilizi devono essere registrati (e pubblicizzati) in un registro online: nonostante sia obbligatorio, ce l'hanno 190 Comuni su 571, il 33%; di questi, solo 57 Comuni hanno dei crediti registrati e si tratta davvero di poca roba: nel 90% dei casi non più di 6 pratiche. Complessivamente, in tutto il Veneto, si parla di 171 crediti, per 572 mila metri cubi. Se guardiamo ai 4.570 capannoni abbandonati di cui si diceva, i metri cubi sono 4,6 milioni.

«Non ci siamo proprio - sbotta Bonomo - servono più formazione e informazione».

Quando il confronto sul nuovo Piano Casa entrerà nel vivo, spiegano Bonomo e Giacomini, Confindustria presenterà le sue proposte alla Regione: «Chiediamo che i crediti siano generati dall'abbattimento non solo dei capannoni in zona impropria, 1.750 su 4.570, ma di tutti quelli inutilizzati, anche solo perché l'uso è diventato "improprio", pensiamo al vecchio allestimento di negozi in campagna inglobato negli anni dalla città. Va poi permesso "l'atterraggio" del credito anche in Comuni diversi da quelli di "decollo", magari ragionando per aree omogenee. Infine, pensiamo ad un fondo di rotazione che sostenga imprese e Comuni nella prima fase di demolizione».

C'è poi l'idea di tramutare in «crediti» pure gli immobili demaniali come le scuole o le caserme (sono già censiti 481 edifici) e, assicurano gli esperti, tra dieci anni toccherà ai centri commerciali, ma qui si rischia di finire nell'enciclopedia e insomma, meglio fermarsi qui.

Marco Bonet
© RIPRODUZIONE RISERVATA

